

vere nelle liste elettorali. Egli curerà poi anche il fatto di tuo cugino».

D'Amelio mi disse a sua volta: — «Si può ottenere, ma Casale sta a Roma, e per mandare una persona da lui occorrono cinquecento lire». — Io trovai esagerata la somma e mi direi altrove ed ottenni la raccomandazione senza spendere niente.

Il teste racconta, inoltre, che il caffettiere Giuseppe Abbate gli raccontò che aveva una cambiale di 200 lire firmata dal Casale, che mai l'aveva voluto pagare.

Casale: Nel 1885, sig. presidente, diedi un pranzo che mi costò 200 lire e fu fornito dall'Abbate. Io pagai il suo gerente che poi fuggì, ed allora l'Abbate voleva esser pagato di nuovo. Io mi rifiutai, ma poi per buoni uffici di Sandonato, pagai di nuovo, ed allora lo Abbate mi lasciò una dichiarazione in carta da bollo dalla quale risulta che io, Casale, pagavo una seconda volta solo perchè avevo fiducia nella sua buona fede, e credevo veramente che il suo gerente lo avesse debitamente; e lo facevo anche perchè lo avevo saputo fino allora un onesto commerciante.

— Questa lettera — dice il Casale — è l'unica prova che ho in questo processo per smentire le bugiarde asserzioni dell'Abbate, e desidero che ne venga data lettura.

Si legge pure intanto la deposizione scritta dal teste d'Andrea Luigi, confermando il racconto del teste Zito e della nipote d'Andrea.

Viene chiamato il testimone

Dott. Colao Vincenzo

Pres. Che avvenne quando vostra figlia doveva ottenere il posto di maestra comunale?

Teste: Fu nel 1898, ed allora, non vedendo niente di concreto per mia figlia, dopo il concorso, andai da Santanaria che mi presentò a Marciano.

Il teste, conforme alle dichiarazioni scritte, ripeté che un giorno l'impiegato Maio, mostrandogli degli incartamenti, ebbe a dirgli: «Ecco altre tre palomelle che se ne volano».

Senti parlare della corruzione che si esercitava su vasta scala, ed aggiunse:

— Ricordo che mi recai anche dal Billi per chiedergli come mai corresse quelle voci di corruzione per l'affare delle maestre, ed egli in risposte che non ci dessi retta e non credessi.

Nelle mie dichiarazioni, a proposito della maestra che ebbe ingiustamente il posto, parlai di certa Mignano o Mugnano, ma volevo invece dire Acerra. L'equivoco venne da ciò, che il nome di quella maestra era quello di un paese, donde la confusione di Mignano o Mugnano con Acerra.

A. dom. del presidente, risponde.

— Quando una sera vidi uscire dal gabinetto del Sindaco il Casale, il Maio e poi il sindaco stesso, non vidi invece uscirne il d'Amelio, e devo invece essere stato frainteso.

Quando il Maio mi parlò delle palomelle che volavano, non so bene se due o tre, si trattava di surroganti.

Ad altra domanda, risponde.

— Non ricordo la puntggiatura della patente di mia figlia.

Avv. Foschini, 93:140: E poi la signorina sua figlia come fu classificata dal R. Commissario?

Teste: La 63.^a, ma io feci annullare la graduatoria (ilartità).

Avv. Foschini. Egli?.. Il testimone o il Consiglio scolastico?... Si spieghi!

A domanda risponde:

— Mia figlia fu collocata dal sub-commissario Oglialoro al numero 63, non so bene di quale categoria. Mi parve che giustizia neppure questa fosse fatta e reclamai, ed il reclamo fu accolto.

Avv. Cocco. Ma se la signorina è rimasta fuori!

Pres. Dunque ella ad ogni graduatoria, farà reclamo perchè sia annullata?

Teste: Sì, finché sarà fatta giustizia.

La difesa del Summonte fa notare che la figliuola del Colao fu classificata al numero 204 nella graduatoria generale, e chiede al Colao, perchè con quella votazione così scarsa desiderava che sua figlia fosse ad ogni costo collocata.

Test. Altre ne furono collocate con titoli anche più bassi.

L'avv. Testa de... a questo punto fa rilevare che trovai nell'aula Buonocunto Emilio, teste della lista d'accusa, al n. 67.

Questi risponde, tra il pubblico.

— Ma io non sono stato citato!

Il presidente lo invita ad uscire, ed egli obbedisce.

La maestra Consiglia Enrico, contro la quale il Buonocunto è testimone, protesta, e resta un pezzo nell'aula, mentre l'udienza vien sospesa, a ripetere, le sue querelle al P. M., agli avvocati ed anche un po' a noi. Siamo arrivati alle 15.10.

Il P. M. nell'intervallo dà severe disposizioni all'uscire, perchè si impedisca ai testimoni di entrare nell'aula.

Il Tribunale rientra alle 15.30. E' chiamata la teste

Maria Nappi

L'avv. Pascale difensore della Enrico Consiglio, si oppone all'udizione di questo teste, perchè si trovava, stamane, presente all'udienza.

La teste giura e dichiara che è entrata nel tribunale soltanto alle 14.30 ed è rimasta sempre chiusa nella sala dei testimoni.

Circa il concorso dice che ella presentò i suoi titoli ma non fu ammessa, mentre le altre, meno meritevoli, lo furono. Non si raccomandò a nessuno ma seppero che si facevano preferenze. Infatti il Marciano le fece vedere che era in graduatoria, ma questa fu pubblicata e il suo nome non si trovò compreso. Conferma che la Enrico Consiglio le disse che l'avrebbe fatta comprendere nella graduatoria ma voleva essere firmata una cambiale di poche centinaia di lire.

La teste seppe da un'altra maestra, la Boiano, che la signorina Delia Valentina aveva sborsato 2000 lire per avere il posto. Non ricorda però se fu detto che la somma fu data al d'Amelio. Se lo disse al giudice istruttore, lo conferma anche adesso.

Ricorda che parlando di Della Valentina la Boiano fece il nome di certo prof. De Luca.

Enrica Consiglio. Tutto ciò che la teste ha narrato sono tutto sue supposizioni e non è vero niente, lo giuro innanzi a Dio!

Teste. Io ho detto sempre la verità.

A domanda della parte civile risponde:

— I miei titoli erano: patente con 111 punti su 140, patente di maestra di ginnastica e di asilo. L'assessore Puoti e il consigliere Russo mi avevano detto che io era già stata messa in graduatoria. Quando la Enrico Consiglio mi chiese le lire duecento con cambiale ho pensato che fosse una sciocchezza perchè la somma mi sembrava poca: però, se mia madre e il mio fidanzato non mi avessero sconsigliata, avrei firmata la cambiale malgrado che l'assessore di quel tempo, il Marciano, mi avesse già avvisato di non farmi capire denaro.

Avv. Foschini. La sorella della signorina fece concorso con lei e che posto vi ottenne?

Teste. Io non ho a che fare con i fatti di mia sorella: sono maritata per conto mio ed ella è maritata per conto suo.

Avv. Foschini. Io fo risultare che la sorella della teste occupava nella graduatoria Summonte il 169 po-

sto e in quella del R. Commissario il 19^o mentre la teste, occupa il numero cento (ilartità).

Circa il suo reclamo fatto alla commissione d'inchiesta, la teste dice che è uniforme a quella delle altre. Avv. Cocco. Che impressione riportò la teste del posto assegnatole dal R. Commissario?

Teste. Io non apprezzai né voglio apprezzare la graduatoria del R. Commissario non volendo occuparmi più di fare la maestra.

Avv. Pascale. Il padre della testimone, la madre, il suocero, il marito e la suocera che cosa fanno?

Teste. Non mi pare che questo riguardi la causa.

Pres. Ma lo dica.

La teste dichiara che sono tutti alla dipendenza del Municipio quali maestri e direttori didattici.

Giuseppina Favalli

direttrice di un asilo comunale. Senti che la D'Anna diceva che anch'ella aveva pagato il posto. Ciò si diceva anche da altre maestre. La teste ritenne che era un'esagerazione e che invece di denaro la d'Anna avesse dato delle bottiglie di vino del negozio del padre.

Troise Carlo

cercò di far entrare sua sorella tra le maestre municipali.

Fu chiamato dal comm. Summonte, che gli raccomandò di combattere la candidatura Ciccotti appoggiando quella di Magliano. In quell'occasione parlò al Summonte di sua sorella e questi disse che non v'era bisogno di raccomandazione perchè già ella era stata assegnata al 32^o posto in graduatoria. Anche il d'Amelio disse che trattandosi della sorella di un suo amico ci avrebbe pensato lui.

Al d'Amelio — dice il teste — feci comprendere che ero disposto a pagare una somma, ma io dissi per indagare su quanto c'era di vero in ciò che si diceva a Napoli che d'Amelio era il capo del mercimonio.

La sorella non venne, in seguito, ammessa in graduatoria. L'avv. Foschini fa rilevare il punto basso (91/140) della sua patente ed aveva pochi titoli; e che la Troise non appare sulla graduatoria Marciano e in quella del R. 290^a.

Summonte. Ricordo che il teste venne da me a raccomandarsi, ma io non gli mostrai nessuna graduatoria. Al più, promisi forse, di darle un posto di surrogante.

Teste. Il Summonte mi diede la sua parola d'onore che mia sorella era nella graduatoria. Vi era presente anche il cav. Casale.

Casale. Non escludo che potevo trovarmi presente essendo allora un periodo di elezioni. In questi periodi veniva anche a casa mia. Non ricordo però il fatto di sua sorella.

Teste. Non è vero, io non mi recavo a casa vostra. Vi vedevo talvolta al Circolo.

Casale. Ora non posso rispondere a questo signore, ma confermo che venne spesso a casa mia a offrire i suoi servizi, mediante compenso.

Teste. Io no non venni. Io invoco un richiamo.

Avv. Cocco. Ma chi è lei che si permette di richiamare. Che maniera è questa!

Il teste replica vivacemente e il presidente cerca di calmare entrambi. S'ode l'avv. Cocco che grida:

— Che significa questo fatto che un Troise qualunque si scagli contro Casale?

E Troise grida: Io sono un uomo onesto!

Finalmente il presidente riesce a calmare gli animi, e il teste aggiunge:

— Forse Casale e Summonte seppero che io votai per Ciccotti.

A domanda della difesa d'Amelio dichiara che d'Amelio gli fece sempre buona impressione.

Amendola Ferdinando

ebbe una figlia che nemmeno fu ammessa in graduatoria. La voce pubblica parlava di corruzioni ma a lui niente costa.

Quando parlò con d'Amelio questi all'offerta di un regalo, si offese e non ne volle sapere.

Tosoni Ferdinando

fece il concorso dell'89 ma non fu mai chiamata mentre altre con punti inferiori ai suoi furono ammesse. Nel '97 si fecero delle surroganti ma nemmeno fu chiamata. Nel concorso del '99 si verificò l'istesso sconcio sebbene i consiglieri Ramo e Salvi le avessero assicurato che era in graduatoria. Seppe che altre pagarono il posto al segretario del Casale e anche a lei un tale Guazzi si offrì dicendosi amico di Summonte di farle ottenere il posto mediante compenso.

Ma seppe poi che il Guazzi era un cavaliere d'industria che neppure conosceva il Summonte.

Seppe dall'impiegato Maio che ella non era in graduatoria mentre due altre, meno meritevoli, vi erano.

Maio: La graduatoria era pubblica ed io dissi ciò che mi risultava.

L'avv. Foschini fa rilevare che nella graduatoria Chiaro la teste è la 136.^a

Salomone Luigi

Anche sua figlia concorse e non ottenne niente, mentre altre immeritevoli ottennero il posto.

Seppe dai giornali che i posti erano venduti. Dal modo come legò i documenti di sua figlia e come li restituirono ritenne che essi non furono nemmeno guardati.

Avv. Foschini. E allora come faceva il Maio a sapere l'elenco di quei documenti? La figliuola del teste non è ora maestra perchè in graduatoria Chiaro fu la 162.^a

Il teste aggiunge che non gli si richiese mai danaro e non ha mai conosciuto Casale o d'Amelio.

Tosoni Francesco

fratello della precedente teste. Conferma quando ella ha decesso.

Dopo questo testimone, alle ore 18 il presidente toglie l'udienza e la rimanda a mercoledì.

La politica e l'amministrazione

Avete udito la deposizione del testimone Carlo Troise? Egli è affermato che il Summonte si era lasciato promettere da lui che non avrebbe votato il nome dell'on. Ciccotti.

L'elettore di Vicaria ha fatto un gran servizio a D. Celestino. Ancora una volta il suo devoto attaccamento alle istituzioni resta provato.

Questa gente, che ha frodato il pubblico patrimonio, non ha mancato mai di genuflettersi in tutte le cerimonie ufficiali dinastiche a suono di marcia reale.

Senonchè questa devozione non è disinteressata.

Il Summonte — *simil con similibus* — appoggiava il Magliani perchè... era anche dell'onorata Società dei filibustieri.

L'ex deputato di Vicaria ha infatti al suo attivo le nobili gesta da noi rese note.

Così è documentato anche una volta attraverso la deposizione del Troise, che l'amministrazione

camorristica del sud è sempre diretta a consolidare una politica di sperpero e di vergogne. Politica ed amministrazione sono due lati di una medesima medaglia, che ha l'impronta della corruzione. Ecco perchè la nostra lotta morale rivestì sempre il duplice carattere politico ed amministrativo.

Camorrista condannato

Il tribunale condannò ieri a quattro giorni di carcere più la multa e le spese quel Damiani casaliano che pretendeva con minacce far tacere un giovane, Valerio, che nell'aula dell'undicesima sezione del tribunale aveva emesso giudizi poco lusinghieri per il Casale.

Sebbene il Damiani avesse anche lui sporto querela contro l'altro, pure il Valerio è stato assolto per inesistenza di reato. Lo ha difeso bellamente l'avv. Luigi Bevilacqua.

E' un'altra lezione alla camorra, che non crede rassegnarsi e tacere.

ESTERO

FRANCIA

Una dimostrazione antimilitarista

Fu fatta a Tours l'altra sera. Al teatro *Alcazar* una *chanteuse* cantò alcune canzoni satiriche sulla vita militare, e parecchi ufficiali in borghese fischiarono insistentemente. Il pubblico protestò. Ne nacque un tumulto indescrivibile. Furono scambiati pugni. Dalla galleria furono lanciate bottiglie e bicchieri. Parecchie persone furono colpite.

La polizia fece sgombrare la sala.

Fuori, la canzonetta fu portata in trionfo al grido di *abbasso la sciabola, abbasso il militarismo*. Vi furono parecchie colluttazioni, e dovettero intervenire i soldati.

SPAGNA

Una seduta burrascosa

alla camera spagnola v'è stata l'altro giorno per la discussione sulle irregolarità commesse nella rendita delle foreste dello Stato.

Un deputato carlista chiese di tradurre il ministro responsabile dinanzi alla Corte di Giustizia. I conservatori e i liberali si scambiarono delle ingiurie.

La seduta fu tolta fra le grida e le invettive dei deputati.

BELGIO

Il processo Rubino si farà certamente avanti la fine dell'anno alla Corte d'assise di Brabant, nella seconda quindicina di dicembre.

L'Amnistia Mafalda

Fra due industriali.

— Vedrete, caro commendatore, che adesso succederà la solita storiella. Il nostro amato sovrano, suggerito da quegli scavezzaccolli che sono al ministero, emanerà, forse oggi stesso, il solito decreto d'amnistia e tutti quelli che avranno ingiuriato la Corona, che avranno eccitato all'odio di classe, che avranno minate le nostre sante istituzioni gongoleranno di gioia. E' in questo modo che noi andremo alla malora.

— Sono i tempi, barone mio. Dipende da noi se accade.

— Da noi? Ma quando abbiamo dei dirigenti che si preoccupano della piazza e che rovinano così le nostre industrie! Con questa benedetta moda delle leggi sociali si attenta alle nostre rendite. Sapete voi il grave sacrificio che ho dovuto fare?

— ??

— Ho dovuto nientemeno ridurre da 2500 a 2000 il mensile a quell'angelo di Lili.

E so io che serata ho passato ieri sera!

La povertà mi tenne il broncio e non aveva tutti i torti. Aveva un cumolo di note della sarta, della modista, del dolciere, del pedicure! Figuratevi che, nel colmo dell'indignazione, mi rimproverò di pensare più alla toilette di mia moglie che al decoro della abbandonata Lili.

— E' veramente doloroso. E non potete farne a meno?

— Ho dovuto tagliare su tutto, caro mio.

Ma ci pensate voi? L'industria non rende più come prima. Pago da qualche tempo l'ira di Dio per gli infortuni sul lavoro. Solo per aver tentato una volta di far pagare l'assicurazione agli operai, venne in campo la solita Borsa del Lavoro e mi minacciò uno sciopero, e poi c'è quella faccenda delle donne e dei fanciulli.

Ma che cosa importa al Governo che questa gente lavori? L'igiene, la salute, l'umanità... Ma andassero a farsi benedire! Sta a vedere che io non ho il diritto di far lavorare chi mi pare e piace.

Ma ho dovuto fare di necessità virtù perchè ci sono le contravvenzioni che ti piombano sul collo. Ed intanto i proventi diminuiscono e la povera Lili...

— Mi accorgo, caro barone, che voi siete un ottimo *chouffeur*, ma un cattivo industriale... Quanto siete ingenuo! Ma pigliate sul serio le leggi sociali? Come se esistessero le leggi contro i padroni!

— Toh! E che sono sparite?

— Ma non si rispettano e buona notte! Che diavolo! Io ho, p. e., nei miei stabilimenti, oltre 400 donne che lavorano sedici ore al giorno e centinaia di ragazzi di otto, sette, sei anni.

— Ma le contravvenzioni?

— Ne ho avute un'immensità. Ma che mi fanno?

— Ma dovrete pagarle. Questo è evidente.

— Ancora una volta, caro barone, voi non ragionate.

Una turba di giornalisti invade la Galleria: *Il decreto d'Amnistia! Roma! Le grazie della regina! Roma!*

Il Commendatore si affrettò a comprare il giornale e dà subito un'occhiata al decreto d'amnistia.

— Ecco qua: leggo sulla stampa — beh! il solito — Andiamo avanti: furti di legua — già l'impunità ai ladri — diserzioni — non ci riguarda — Toh! leggete, *Contravvenzioni prevedute nella legge n. 3057 serie 3.^a sul lavoro delle donne e dei fanciulli.*

Avete capito? Amnistiato! Pago un cavolo, dunque. Ed avanti ancora *Contravvenzioni alla legge degli infortuni sul lavoro 17 Marzo 1898 n. 80.*

Che ne dite?

— Che sono una grande bestia. Voi avete fatto il vostro comodo e le rendite non sono diminuite, mentre io...

— Mentre voi avete voluto rispettare le leggi senza capire che esse erano state fatte solo per gettare un po' di polvere negli occhi a quei petulantisti socialisti.

— E chi poteva prevedere l'amnistia?

— Ma era così facile capirlo. Il nostro re deve servire a qualche cosa. Non per niente gli diamo tanti milioni! Volevate che non si prendesse nemmeno la briga di mettere al mondo alquanto Mafalde per reggere gli errori dei governanti?

— Viva la bella principessa, allora! O, per dio meglio, viva quella che nascerà l'anno venturo e che farà amnistiare le mie contravvenzioni!

— Vi siete forse deciso ad imitarli?

— Ma senza dubbio! telegrafo subito al mio amministratore perchè ingaggi subito trecento bambini ed altrettante donne senza preoccuparsi della durata delle ore di lavoro. E quanto agli infortuni, si rompe il collo tutti gli operai, che questo non ci riguarda. E da questa sera ripristino il vecchio stipendio alla mia adorata Lili.

Aspettate: se mandassimo un telegramma al nostro re?

— Magnifico! Scrivete.

« Industriali napoletani salutano sulla regale dondola irradiati sorriso che provocherà tesori di beneficenza di carità per l'infanzia sofferente. »

Lo scugnizzo.

Miei cari amici,

Abuso ancora e spero per l'ultima volta del vostro spazio.

Il Signor Peppino Turco entra terzo nella polemica suscitata dalla vertenza fra me e suo figlio Aldo, con la sua solita prosa la quale non può ispirare a me ed a tutti coloro che l'hanno letta che compassione e null'altro.

Appunto perchè conosco la portata del mio insulto, appunto perchè volevo darne ampia ed intera soddisfazione scrissi la lettera nella quale mi dichiaravo autore dell'*entrefilet* che ha causato la vertenza: non lo feci — e voi, miei amici, che mi conoscete, potete affermarlo — per una inutile guasconata.

Scelsi suo figlio Aldo, perchè era in prima linea nella nota aggressione agli amici Marvasi e Longobardi, come egli stesso affermò. Ne, come già scrissi, sapevo che avesse solo 18 anni.

Il signor Turco questa riparazione l'attende dal Tribunale: egli vuole così, ed io non posso che seguirlo, pronto, come è abitudine mia a dei miei compagni a pagar di persona.

In quanto alla vertenza aperta con suo figlio Aldo, oggi a me tocca il più assoluto riserbo: una volta che si scelse la via cavalleresca e quando vi sono due gentiluomini che aspettano per conto comunicazioni, non posso credere che colui il quale mi inviò una sfida, al momento decisivo voglia ritirarsi.

E non ho altro da aggiungere.

Abbiatemi sempre

Vostro — ARTURO VERNEAU.

Credevamo chiusa la polemica che aveva anche per noi, e soprattutto per il Verneau, un lato assai rincrescioso. Il sig. Turco nelle sue lettere di cui fa parola Arturo Verneau, ci è parso sincero: egli ha dato libero sfogo all'animo eccitato da un'offesa, ch'era stata strappata dalla penna dall'atteggiamento aggressivo ed imprudente del *don Marzio*.

Noi non avremmo neppure — pel senso etico che domina ogni nostra risorsa, — turbato lo sfogo di dolore del signor Turco, se egli non avesse predato ad un delirio pietoso scritto insinuose formulate minacce sul conto dei redattori della *Propaganda*. E' lui che lo vuole; e noi gli diciamo che le sue parole sono quelle di un uomo che non sa quello che si dica, e che mostrava un animo cattivo. Egli si propone di inzaccherare le nostre persone, di trascinarle al Tribunale nelle carceri. (sic) Eh via! La nostra vita è un libro in cui è concesso a tutti di leggere.

Diamo una sola risposta al Turco del *don Marzio*: accomodatevi pure. *Eccoci!*

ITALIA

Contro il rincaro delle pigioni

La Camera del lavoro di Roma ha indetto un pubblico comizio per protestare contro il rincaro delle pigioni.

Tutte le associazioni romane vi interverranno, o manderanno l'adesione.

Il Congresso dei socialisti di Basilicata

Liber ci manda Potenza:

La seconda seduta del Congresso è riuscita ancor più imponente della prima. Ai numerosi delegati di cui v'inviai ieri l'elenco s'erano aggiunti i rappresentanti del Circolo Socialista di San Circeo Nuovo, del Circolo Cancellara, della Lega di Vaglio.

La Lega dei contadini di Matera aveva inviato proprio delegato Luigi Loporfido (*Il Monaco Bianco*) oggetto di affettuosa curiosità pel pubblico e per i comunisti.

Il Dott. Allegretti presentò e svolse la sua relazione sulla tattica elettorale, sostenendo la più intrinseca nelle elezioni sia politica che amministrativa. L'avv. Piccè sostenne che le sezioni dove essere autonome, salvo a cedere il parere al Comitato Federale in caso di alleanza con altri partiti.

Dopo lunga e vivace discussione alla quale presero parte numerosi compagni venne approvato un ordine del giorno accordante l'autonomia sezionale, salvo, in ogni caso, il parere del Comitato Federale.